L'energia nucleare negli anni '70

DAL REATTORE «VELOCE» A QUELLO TERMONUCLEARE

Gli obiettivi del futuro, per ottenere energie a costi decrescenti - L'intima connessione con i problemi dell'inquinamento e dei rifiuti - Il «Tokamak» sovietico - Le risorse naturali e il controllo pubblico

Le considerazioni di carattere economico e tecnologico sulle fonti energetiche nucleari acquistano il loro pieno significato solo se sono poste in un contesto che da un lato è storico dall'altro ecologico Quest'ultima parola indica come è noto il rapporto con l'ambiente naturale e appunto le risorse di energia e il modo come le si impiega esprimono in prima istanza tale rapporto Negli ultimi mesi del resto si è parlato di ecologia soprattutto nel senso delle polluzioni o contaminazioni delle acque e dell'aria generate dall'aumento incontrollato dei processi di combustione — industriali o per uso privato — nei paesi a economia «consumistica» E fra l'altro uno dei motivi che consigliano di sviluppare le fonti energetiche nucleari in sostituzione di quelle tecniche convenzionali nasce proprio dalla necessità di ridurre la polluzione

Sostanze sintetiche

Ma la polluzione per quanto grave e allarmante costituisce solo un aspetto secondario del rapporto uomo natura che si attua attraverso l'impiego di quantità crescenti di energia L'aspetto primario è quello che modifica direttamente la natura fa del minerale di ferro ghisa (in altoforno) e di questa acciaio (nei forni Thomas, ecc) dal petrolio ricava fertilizzanti azotati, coloranti e tutta l'immensa famiglia delle sostanze sintetiche Accresce di dieci, di cento volte il prodotto della terra, e perciò rende possibile per milioni di uomini la vita nell'angusta area delle grandi città

Tutto ciò è stato detto osservato elogiato ed esaltato con diverse intonazioni e intenzioni, fra le quali predominante l'omaggio incondizionato al mito di una scienza provvida e redentrice Porre ora, come si comincia a fare, la stessa questione in termini ecologici significa — al contrario — rendersi conto che questo processo ha raggiunto ormai dimensioni tali che se dovesse continuare incontrollato lasciato cioè all'arbitrio del *management* industriale nella carenza dei pubblici poteri) si andrebbe al disastro

Il deterioramento delle condizioni di esistenza di larghe masse umane già assai spinto potrebbe diventare irreversibile e generale per vari motivi Per esempio il consumo di minerali di ferro aumenta con un tale saggio (nei paesi industrializzati) che se lo stesso andamento fosse esteso al mondo intero ben presto si dovrebbe andare a cercare questo metallo a profondità oggi irraggiungibili e a costi oggi non immaginabili Neanche a dirlo alcuni autori americani traggono da questo fatto la conseguenza falsa — oltre che ignobile — che le differenze di sviluppo devono essere preservate

Più semplicemente deve essere preservato il ferro e devono essere preservate le altre risorse naturali nel quadro di una contabilità soggetta al controllo pubblico Non è vero che i laminatori e l'industria delle sostanze plastiche debbano servire per fornire all'americano medio tre o quattro contenitori al giorno da buttare nell'immondizia mentre a un africano una calabache (che è una zucca liofilizzata) dura dieci o venti anni Lo stesso per il petrolio e il carbone un americano medio consuma dieci volte più combustibile del l'uomo medio tre volte più dell'europeo medio, forse cinquanta volte più dell'indiano Risultato se si continua a bruciare petrolio, non se ne avrà più abbastanza per impiegarlo come materia prima per la chimica di sintesi

A questo punto il discorso sull'energia nucleare si chiarisce meglio se si instaura un ciclo del combustibile nucleare in due fasi (prima nei reattori termici poi nei reattori veloci) il consumo sarà così basso che le riserve accertate saranno sufficienti a sostenere una vasta espansione lungo una prospettiva di parecchi decenni, fino alla metà successiva, che dovrà essere la energia da «fusione» ricavata dall'idrogeno e quindi illimitata Lo sviluppo economico del terzo mondo non comporterà un aumento dei consumi di petrolio e — quel che più conta — comporterà costi più bassi

Veniamo dunque alla questione dei costi decrescenti che è poi quella centrale Per allontanare l'esaurimento o limitare lo spreco delle risorse naturali — ora largamente in atto — occorre seguire due linee parallele Primo ridurre i costi di estrazione di concentrazione da minerali a basso tenore di trasformazione di trasporto delle materie prime Secondo elaborare processi intesi al recupero delle stesse materie prime dai rifiuti i quali costituiscono oramai un complesso problema ecologico anche per le loro implicazioni biologiche In entrambi i casi i costi fondamentali sono quelli relativi all'energia che per quanto riguarda i rifiuti devono essere ridotti di molti ordini di grandezza prima che diventino possibili misure concrete di adeguata estensione

In sostanza solo quando la energia sarà come l'acqua sarà possibile affrontare alla radice tutto il complesso dei problemi ecologici che vuol dire poi sostituire al modello «lineare» di economia aziendale — entrata uscita — un modello «circolare» di economia socialmente intesa, in cui cioè si tenga conto delle interconnessioni dei processi produttivi e anche dei loro effetti collaterali I poteri pubblici devono raggiungere consapevolezza e si devono assumere le responsabilità che loro competono ovunque Tuttavia perché essi possano operare in modo efficace condizione essenziale è la larga disponibilità di energia a basso costo.

Il campo magnetico

Abbiamo detto che il reattore veloce apre la strada in tale direzione su una prospettiva ragionevolmente lunga dopo la quale ci sarà l'energia da fusione Non a caso anche qui è da segnalare un successo sovietico il Tokamak che oramai dagli esperti del mondo intero è copiato e considerato il punto di partenza per quello che sarà il «reattore termonucleare» L'energia da fusione nasce — invece che dalla scissione di un atomo pesante in più atomi di peso intermedio — dalla fusione di due atomi leggeri per formare un atomo di peso intermedio due atomi di idrogeno che ne formano uno di elio Il processo è complicato perché deve avvenire nella stretta di un «campo magnetico» che trattenga la materia attiva (detta «plasma») entro una determinata geometria

Ed è necessario che il tempo di tale «contenimento» la concentrazione delle particelle cariche (ioni) nel plasma e infine l'energia cinetica di tali particelle cioè la temperatura del plasma, raggiungano contemporaneamente certi valori che finora sono stati raggiunti solo separatamente

Come l'acqua

L'apparecchiatura messa a punto dai sovietici detta Tokamak ha permesso di fare un passo in avanti decisivo, perché ha realizzato la giusta proporzione fra tali grandezze con valori leggermente inferiori a quelli desiderati Ma è stato provato che questo dipende solo dalle dimensioni della macchina in altri termini, il «reattore termonucleare» — che produrrà effettivamente energia da fusione — sarà un ingrandimento del Tokamak

Dunque la linea di sviluppo dal reattore veloce al reattore termonucleare è già visibile ed è la via che porterà a una nozione dell'energia simile a quella che abbiamo oggi dell'acqua Ma questa via non sarà seguita spontaneamente dai centri del potere imperialista, che in parte si sono costituiti, e in ogni caso hanno esteso la propria influenza, proprio grazie al controllo esercitato sulle fonti energetiche, largamente attraverso una politica monopolistica dei prezzi

C'è forse oggi negli arsenali militari USA, abbastanza plutonio da alimentare reattori veloci per una potenza elettrica pari a quella presentemente installata nel mondo intero E questa potenza non è utilizzata anzi concentrata nelle bombe «H» essa può generare nella esplosione una energia da fusione pari a parecchie volte l'intero consumo energetico mondiale di un anno Questa energia potrebbe essere bruciata in un istante e perdere il mondo

L'alternativa — l'energia nucleare per uso produttivo, di pace — non è nata in America È nata nell'URSS e anche si è fatta strada attraverso le profonde contraddizioni del sistema imperialista Ma si affermerà, come ogni progresso, solo se sarà compresa e sostenuta da coloro a cui giova dalle masse popolari di ogni paese

Cino Sighiboldi

La Repubblica dell'Eire oggi è ancora alla ricerca delle vie di uno sviluppo autonomo

A Dublino si incrina il muro della censura

La pesante cappa di proibizioni, che resero difficile il ritorno in patria perfino all'Ulisse di Joyce - Il rapporto tra Stato e Chiesa, nella nazione «più cattolica del mondo» - Una riforma scolastica che si è arenata - Le lotte dei lavoratori scuotono le industrie e i servizi - Gli studenti per il Vietnam - La sfida delle donne è cominciata con la richiesta del controllo delle nascite

IN CERCA DI SCAMPO

Un'immagine di disperazione due donne indiane cercano scampo alla furia delle acque che hanno invaso il loro villaggio La peggiore inondazione che si ricordasse da trent'anni a questa parte ha colpito infatti il distretto di Murshidabad, a circa duecento chilometri a nord est di Calcutta Alla secolare povertà della popolazione, si è aggiunto così il flagello naturale perduti i pochi averi, gli abitanti della zona vanno alla ventura in cerca di un riparo

Dal nostro inviato

DUBLINO *agosto*

La cosa da ricordare all'arrivo in uno qualunque dei posti di dogana irlandesi è che si può essere multati o anche incarcerati per importazione abusiva di letteratura indesiderabile e di apparecchiature e sostanze anti concezionali Fino a qualche tempo fa lo Indice ecclesiastico dei libri proibiti valeva come norma discriminante dello stato e non v'è chi non sappia quali e quante peripezie abbia dovuto attraversare l'*Ulisse* di Joyce per poter rientrare in patria

Per frequentare Trinity College la più antica e «laica» delle due università di Dublino il fedele ha bisogno della dispensa del vescovo Qualunque mezzo di pianificazione delle nascite (dai più semplici ai più raffinati) è e rimane illecito Chi lo usa e ne fa propaganda può essere colpito a termini di legge con riferimento a un certo articolo della Costituzione e in base all'emendamento del Codice Penale (1935) in materia di antifecondativi

L'Irlanda è «la nazione più cattolica del mondo» Il 95% dei suoi cittadini rispondono alle regole della Chiesa di Roma Il 90% delle scuole sono confessionali e nei villaggi il parroco è anche «manager» dell'istituto locale insegnante e suo supervisore I protestanti sono 150 mila Per mancanza di scuole interconfessionali sono spesso costretti a mandare i loro figli, lontano da casa nei collegi protestanti L'insegnamento rimane quindi effettivamente segregato Non è ancora riuscito a conquistarsi l'appellativo e la sostanza di «istruzione pubblica» Si riproduce nella Repubblica a rapporti di forza ribaltati la situazione che esiste nell'Ulster

La divisione viene perpetuata dal blocco politico e il tacito «veto» delle autorità religiose La riforma scolastica che il governo del *Fianna Fail* aveva faticosamente introdotto in Parlamento si è finalmente arenata La faccenda è stata discussa in queste ultime settimane Le promesse «scuole comunitarie» rimangono ancora sulla carta È una grossa occasione perduta per abbattere in questo campo la «cortina del culto» che separa il Sud dal Nord

La Chiesa possiede la stragrande maggioranza degli edifici scolastici in Irlanda Contribuisce alle spese di gestione fornisce personale didattico consiglia soccorre Si tratta di un servizio caritatevole che ribadisce i legami storici fra il popolo irlandese e la «sua» Chiesa Una nazione repressa e sfruttata da sette secoli di dominio inglese si è sempre rivolta per aiuto e conforto verso i *leaders* di una religione perseguitata nei tempi andati dalla potenza egemone L'integralismo è una condizione naturale Ma la beneficenza non può essere un sostituto per una struttura civica aperta a tutti

Sia sul terreno educativo che in altre zone del costume nazionale la cosiddetta «laicizzazione dello stato» rimane un anatema Il problema qua si non viene discusso L'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche è pragmatico Vi è una questione concreta «Anche se noi volessimo abbandonare la nostra supremazia nelle scuole» Io fui la prima a rifiutare di consegnare quel che avevo Gli impiegati poveri diavoli rimasero a bocca aperta dalla sorpresa Non sapevano che fare Si consultarono fra loro Non un gruppo stavamo ad aspettare gode do la scena da non dirsi Finalmente uno di loro fece un cenno agli altri La barriera era caduta Eravamo libere di entrare Potevamo uscire nelle strade di Dublino fuori della stazione di O Connell Street esprimendo la nostra soddisfazione per il primo tabù infranto Avevamo dei cartelli e delle bandiere Improvvisammo un corteo Ci trovammo davanti alla caserma della polizia locale Nella grande confusione cominciammo a sfidare gli agenti a venirci ad arrestare E quelli voltarono la testa dall'altra parte Anche l'*Establishment* al colmo dell'imbarazzo il giorno dopo fece finta di non vedere Ma il muro dell'ipocrisia è stato incrinato Abbiamo messo un piede nella porta e siamo intenzionate prima o dopo a spalancarla»

Ma come oggi la discussione ferve fra i vasti strati sia la controversia che portò alla defenestrazione nel 1951 del ministro della sanità di Browne per aver questi tentato di introdurre un Servizio Medico e Assistenziale sotto l'egida dello stato

Ma il nuovo bussa alle porte Un noto scrittore irlandese (Sean O Faolain «*The Irish*», London 1969) dice «la lotta culturale e sulla soglia dell'Irlanda Come tutti gli intellettuali cattolici del mondo anche quelli irlandesi vogliono sollevare nuovi interrogativi e otteneme una risposta La Chiesa si affida tuttora all'arma della autorità Questa poteva andar bene finché si riferiva ad una Irlanda separata dal resto del mondo Il muro della censura era stato eretto per impedire l'ingresso a libri e a films che fanno pensare Praticamente quasi tutti gli scrittori di qualche valore sono stati messi al bando Ora questo isolamento viene a cadere»

Le stesse cose ci sono state ripetute quando abbiamo avvicinato alcuni circoli cattolici di Dublino Si guarda a Roma con speranza si sottolineano le prese di posizione più avanzate si guarda soprattutto la «grande luce» del pontificato giovanneo «Purtroppo — ci viene detto — i nostri vescovi sono rimasti indietro»»

L'Irlanda è percorsa da un forte desiderio di rinnovamento Le lotte dei lavoratori (il numero di scioperi più alto del mondo) scuotono l'industria e i servizi I cementifici e l'edilizia rimasero bloccati per oltre 5 mesi tutte le banche furono chiuse per sei mesi nel 1970 La molla operaia chiede e ancora l'ulteriore espansione economica e soprattutto l'ingresso nei tempi moderni di tutta la società Gli studenti sono molto attivi con le dimostrazioni per il Vietnam e la pace con le manifestazioni per la casa e i senza tetto che è una delle questioni più acute del momento

«Catene o mutamento?»

Le campagne di illuminazione e persuasione del pubblico al livello del costume trovano in questo paese una resistenza profonda ed hanno una incisività superiore perché tendono a rompere i confini angusti del provincialismo portando una ventata d'aria Il movimento femminile è ora all'avanguardia È la novità più grossa ed ha preso alla sprovvista un po tutti Le autorità sono sorprese e non sanno che fare La campagna è sorta solo da pochi mesi ed è già diventata adulta La sua crescita è straordinaria Diciotto donne (professioniste operaie impiegate e le cosidette «atte a casa») presero a riunirsi nell'autunno scorso Dall'ottobre si cominciò a parlare di «*Women's Liberation*»

Il 6 marzo di quest'anno usciva un opuscolo la cui copertina sullo sfondo di due mani incrociate e avvinte recava il titolo «Donne irlandesi catene o mutamento?» La stessa sera alcune esponenti del «*WL*» venivano invitate a discutere per oltre un'ora in un programma televisivo molto popolare il «*Late Show*» del sabato La reazione delle tele spettatrici aveva proporzioni non comuni

Il 26 marzo in un incontro pubblico a discussione aperta si moltiplicavano le adesioni piovevano i suggerimenti si lanciavano varie iniziative Oggi ci sono ben 25 sezioni femminili a Dublino Altre si contano i distretti vicini alla capitale Altre ancora esistono nelle province di Cork Kildare Monaghan etc Il 1 maggio il «*WL*» partecipò ufficialmente al corteo

Successivamente durante un'assemblea in un hotel della capitale veniva formulata la proposta più originale di tutte Me lo racconta una delle protagoniste La signora Maureen Johnston ha tre figli ed una freschezza e una vivacità notevoli «Abbiamo davanti a noi un compito di educazione ma la risposta ottenuta dalla massa femminile di questo paese è addirittura incredibile»

Una delegazione di donne decise infatti di sfidare le autorità sulla questione più scottante quella del controllo delle nascite Belfast è un itinerario tutt'altro che piacevole per la gente del sud Ma quando si tratta dell'acquisto degli anti concezionali diventa una meta obbligata Tutti lo sanno i funzionari della dogana chiudono un occhio al rientro dei due treni «escursionistici» settimanali la cui popolarità presso il pubblico dublinese del *week end* non è certo dovuta alle sole riduzioni tariffarie Sono i famosi convogli i fornitori che approfittano dell'unica libertà che Belfast grazie alla legge inglese è in grado di offrire sul mercato dei prodotti medico sanitari

Uno scandalo voluto

«Decidemmo di andare anche noi a fare la spesa in Ulster per vedere cosa sarebbe accaduto al nostro ritorno» Col massimo di pubblicità accompagnate da giornalisti fotoreporters e televisione 47 donne dettero l'assalto il 22 maggio all'intera gamma dei preparati offerti dalle farmacie della capitale del nord «Si stabilì anche che avremmo dichiarato apertamente cosa cercavamo di importare» — racconta ancora la nostra interlocutrice

Le prime pillole e i primi oggetti «illegali» vennero confiscati I doganieri li sequestravano infilandosi in tasca quasi di soppiatto vergognandosi di doverlo fare sotto la luce dei riflettori della televisione «Io fui la prima a rifiutare di consegnare quel che avevo Gli impiegati poveri diavoli rimasero a bocca aperta dalla sorpresa Non sapevano che fare Si consultarono fra loro Non un gruppo stavamo ad aspettare godendo la scena da non dirsi Finalmente uno di loro fece un cenno agli altri La barriera era caduta Eravamo libere di entrare Potevamo uscire nelle strade di Dublino fuori della stazione di O Connell Street esprimendo la nostra soddisfazione per il primo tabù infranto Avevamo dei cartelli e delle bandiere Improvvisammo un corteo Ci trovammo davanti alla caserma della polizia locale Nella grande confusione cominciammo a sfidare gli agenti a venirci ad arrestare E quelli voltarono la testa dall'altra parte Anche l'*Establishment* al colmo dell'imbarazzo il giorno dopo fece finta di non vedere Ma il muro dell'ipocrisia è stato incrinato Abbiamo messo un piede nella porta e siamo intenzionate prima o dopo a spalancarla»

Ma come oggi la discussione ferve fra i vasti strati femminili irlandesi Come tradizione le famiglie di quattro cinque e sei figli — coi genitori al di sotto dei trent'anni — sono del tutto normali Altrettanto comune è la partenza del capofamiglia l'emigrazione o il lavoro stagionale da cui riemerge per dar luogo ad un'altra nascita e così via Anche il fenomeno del cosidetto «abbandono del tetto coniugale» è abbastanza frequente

«L'ha brava solida pazienza donna irlandese — mi dice Maureen — dovrebbe sopportare tutto questo allo infinito senza protesta e Ma è uno stato di cose che guida vendetta sotto il sole E ci sono tutti i segni di una ripresa di coscienza da parte delle donne Il «*WL*» viene abbastanza spesso accusato di essere un movimento di classe media benestante promosso da intellettuali ma le posso assicurare che qui da noi le operaie e le «massaie» dei ceti popolari sono le prime ad agitarsi Abbiamo risvegliato un'eco insospettata»

Così con una nota di commedia nella profonda società del problema si chiude il quadro a doppia faccia che l'Irlanda offre in questo momento al mondo tra l'idillio e la pace del sud con la violenza e il settarismo del nord il sorriso che il turista trova attorno a sé nella Repubblica con la paura che lo fa stare lontano dall'Ulster in fiamme il placido provincialismo di Dublino con la cappa del terrore che grava su Belfast

Il tratto comune è il mancato sviluppo isolamento la crescita rancorosa o nostalgica su se stessi l'impossibilità di farsi «adulti» nell'esercizio delle proprie libertà di cittadino A pensarci bene può anche trattarsi di due volti di una medesima repressione

Antonio Bronda

In Ungheria una produzione vinicola in fiorente espansione

IL TOKAY COME OPERA D'ARTE

Una bottiglia del 1811 del celebre vino, è stata venduta all'asta nella sala Christie di Londra - Come sono stati ricostruiti i vigneti e le cantine - Le altre zone di produzione tipica - Il positivo bilancio dell'esportazione, mentre in altri paesi c'è la crisi

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST *agosto*

La crisi del vigneto non ha toccato l'Ungheria Mentre in tutti i paesi dell'Europa e in modo particolare in Italia e in Francia la superficie a vite si è andata progressivamente riducendo nell'ultimo ventennio con l'abbandono di centinaia di poderi e di intere zone collinari il vigneto ungherese si è ampliato di un buon dieci per cento Ciò è semplicistico sostenere come vien fatto da qualche parte che nei paesi industrialmente sviluppati la vite non paga più non è più conveniente Perché la riduzione della superficie a vigneto viene anche in paesi scarsamente sviluppati come la Spagna o la Grecia perché il reddito pro capite del contadino siciliano o di quello pugliese non è certamente superiore a quello del contadino ungherese perché il consumo del vino è in espansione ed ha raggiunto mercati fino a ieri preclusi infine perché sui mercati dei paesi non produttori non è tanto il prezzo del vino a decidere quanto la qualità

Il problema vero dunque è quello di vigneti selezionati e in buona salute di colture meccanizzate di impianti di vinificazione e di maturazione capaci di far conoscere i vantaggi del moderno con quelli di una tradizione millenaria

L'Ungheria non è una grande potenza vinicola i suoi cinque milioni di ettolitri prodotti annualmente sono poca cosa rispetto ai settanta milioni di ettolitri prodotti in Italia Ma non è trascurabile il fatto che un quinto della produzione ungherese viene esportato in ogni parte del mondo in più di cinquanta paesi mentre l'esportazione italiana tre milioni e mezzo di ettolitri rappresenta appena un ventesimo della produzione

Il grafico delle esportazioni ungheresi ci da più che una curva ascendente una acuta impennata Le cantine di Stato di Budafok dalle quali parte attraverso la società Monimpex circa l'ottanta per cento di tutto il vino ungherese esportato hanno spedito all'estero nel 1960 meno di cinque milioni di bottiglie nel 69 tale cifra era salita ad oltre 38 milioni lo scorso anno ha superato i 42 milioni Nel complesso tenuto conto anche di quello venduto sfuso l'esportazione ungherese di vino è aumentata in dieci anni del sessanta per cento e le previsioni sono di una analoga rapida espansione I principali clienti dei vigneti ungheresi sono tra i paesi socialisti l'Unione Sovietica e la Repubblica Democratica tedesca tra i paesi capitalisti la Repubblica Federale Tedesca gli Stati Uniti e il Canada

Questi successi hanno alle spalle una politica viti vinicola che si sviluppa organica e conseguente da ormai quindici anni e che ha portato ad una vasta quasi totale ricostruzione dei vigneti ungheresi per adeguarli ai canoni di qualità alle richieste del mercato alle esigenze della meccanizzazione Esemplare e quanto avvenuto nella zona di produzione del Tokay nella parte settentrionale del paese ai confini con la Cecoslovacchia

Il Tokay il più famoso vino ungherese e il più caro vino del mondo (e non solo perché recentemente a una asta nella sala Christie di Londra un mezzo litro di Tokay Aszu imbottigliato nel 1811 è stato pagato la cifra record di 330 mila lire) è un vino passito ricavato dalle uve dei vitigni Furmint importati in Ungheria nel XIII secolo da coloni valloni La vendemmia avviene molto tardi a fine novembre o ai primi di dicembre a volte quando è già caduta la prima neve

I meriti e i pregi del Tokay vennero celebrati nei secoli dal Re Sole e dalla Grande Caterina di Russia da Voltaire e da Goethe da Schubert e da Keats Ma alla fine della seconda guerra mondiale del Tokay rimaneva soltanto la fama i celebri vigneti erano praticamente improduttivi o per i guasti provocati dalla guerra o per la decrepitezza delle viti I parziali e saltuari lavori di restauro dei primi anni del dopo guerra diedero scarsi risultati

Una decina di anni fa i migliori esperti di viticultura furono incaricati dal governo di elaborare un programma generale di ricostruzione della zona del Tokay e le spese per la realizzazione del programma vennero incluse nel bilancio dello Stato Furono studiati i terreni la loro composizione chimica la loro inclinazione la esposizione solare fu delimitata la zona furono rinnovati i vitigni su migliaia di ettari e ne vennero piantati su migliaia di nuovi ettari

La zona è oggi fiorente e produttiva come non mai Oltre ai vigneti una grande attenzione è stata data anche al ripristino e all'ammodernamento delle cantine che si snodano per decine di chilometri tagliate nella roccia basse a piccolo volume di aria con una temperatura variante tra gli otto e i dieci gradi e dove cresce un fungo speciale che contribuisce alla formazione dell'inimitabile bouquet del Tokay

Programmi analoghi di rinnovamento anche se su scala più ridotta sono stati realizzati anche per altre zone di produzione tipica ed hanno permesso di affiancare al Tokay nella esportazione numerosi altri vini ungheresi lo Egri Bikaver (Sangue di toro di Eger) un vino rosso da arrosto e cacciagione vellutato deliziosamente secco dal bel colore rubino e dal finissimo bouquet il Badacsonyi Szurkebarat (letteralmente «Frate grigio di Badacsony») un bianco demisec dai riflessi dorati di aroma delicato che si produce da vitigni Auxeignat sul suolo vulcanico attorno al lago Balaton lo Egri Leanyka (la Ragazza di Eger) un bianco morbido delicato perfettamente armonioso il Villany Vorosbor (vino rosso di Villanyi) un borgogna

Ma non è improbabile che a questi vini che già raggiungono anche il nostro mercato altri se ne affiancheranno prossimamente alcuni tipi di risling e di borgogna vini di Sopron di Mor di Kunbaja del Balaton Intanto anche le più me partite di spumanti ungheresi hanno raggiunto la Italia (lo scorso anno per la prima volta l'esportazione ungherese di spumante ha toccato il milione di bottiglie)

Forse da questo bilancio lusinghiero la nostra viticultura in crisi avrebbe qualcosa da imparare

Arturo Barioli